

LINEE-GUIDA PER L'APPLICAZIONE DELLA CARTA DI ROMA

Strumenti di lavoro per
un'informazione corretta sui temi
dell'immigrazione e dell'asilo



INDICE



Introduzione

Perché questo lavoro pag. 4

L'attenzione ai media locali e la dimensione europea pag. 5

Indicazioni per migliorare la qualità del lavoro giornalistico

1. Trattare l'immigrazione nella cronaca pag. 7

2. Interviste a richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti pag. 9

3. Riportare il discorso politico e pubblico pag. 10

4. Riportare dati/statistiche e sondaggi pag. 11

5. La rete di fonti informative sul territorio e il ruolo dei giornalisti di origine straniera pag. 12

6. L'informazione di servizio nei media locali pag. 13

7. L'informazione online pag. 13

8. Il linguaggio pag. 15

9. L'attenzione ai gruppi particolarmente vulnerabili: minori, rom e sinti pag. 16

La diversity checklist per il giornalista pag. 19

Glossario pag. 20

Per approfondire pag. 23

Questa pubblicazione nasce nell'ambito del progetto UNAR - Realizzazione iniziative di sensibilizzazione per operatori dell'informazione FSE - PON governance e azioni di sistema - 2007/2013 - Obiettivo convergenza, Asse D Pari Opportunità e non discriminazione, Obiettivo specifico 4.3 - azione 5 - CIG 34406122D7.

Le "Linee Guida per l'applicazione della Carta di Roma" sono a cura di Anna Meli per la FNSI e realizzate con il contributo di Alto Commissariato ONU per i Rifugiati, Libertà di Stampa e Diritto all'Informazione, Associazione Articolo 3, Istituto degli Innocenti di Firenze, Giornalisti contro il Razzismo, e i contributi di esperti delle associazioni ed enti aderenti all'Associazione Carta di Roma, nonché dei numerosi giornalisti incontrati in varie città e regioni d'Italia da gennaio a maggio 2012.

PERCHE' QUESTO LAVORO?

Le associazioni di categoria dei giornalisti a livello internazionale¹ e nazionale hanno ripetutamente richiamato a una trattazione più attenta, informata e diversificata dei temi dell'immigrazione. Lo stesso hanno fatto le emittenti del servizio pubblico radio-televisivo europee².

Da giugno del 2008 è in vigore in Italia la **Carta di Roma**³, il codice deontologico su migranti, richiedenti asilo, rifugiati e vittime della tratta, firmato dal Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti e dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana, in collaborazione con l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR).

Tra marzo e aprile del 2011 in Toscana si è avviata un'iniziativa promossa dall'Associazione Stampa e l'Ordine dei Giornalisti della Toscana in collaborazione con COSPE⁴, Istituto degli Innocenti e Regione Toscana⁵, per realizzare uno strumento di lavoro che traducesse i principi contenuti nel codice deontologico in indicazioni pratiche per i giornalisti.

"Giornalismo toscano e Carta di Roma" è stato discusso e integrato grazie alla partecipazione e al contributo di numerosi giornalisti toscani. A questo importante documento-base ci siamo ispirati per proporre le presenti **Linee-guida per applicazione della Carta di Roma**, discutendole nel merito con direttori, caporedattori e numerosi singoli giornalisti incontrati durante i seminari che FNSI e Redattore Sociale hanno organizzato nell'ambito di progetti

UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali) dedicati al tema⁶.

Le linee-guida sono da intendersi come strumento di lavoro e in quanto tale integrabili e migliorabili con il concorso di tutti gli operatori dell'informazione che condividono la necessità di una maggiore cura e attenzione nella pratica professionale sui temi dell'immigrazione e dell'asilo.

L'intento di questo lavoro è dunque di fornire uno strumento agile e pratico per chi lavora nel settore dei media, ma conosce anche le difficoltà e i ritmi della produzione di informazione.

Da questo punto di vista è utile ricordare che le condizioni di lavoro, anche precario, di molti operatori dei media influiscono significativamente sulla qualità dell'informazione prodotta, ma questo non può essere un alibi per evitare di riflettere sulle conseguenze e sulla responsabilità sociale del lavoro del giornalista.

In questo senso le sollecitazioni che arrivano dalla società civile possono essere utili per riportare l'attenzione sulla funzione di servizio verso i lettori e in genere i consumatori del giornalismo locale e nazionale.

L'intento di questo lavoro è di fornire uno strumento agile e pratico per chi lavora nel settore dell'informazione.

1. ethicaljournalisminitiative.org/en
2. www.fra.europa.eu/fraWebsite/attachments/media-toolkit_diversity_en.pdf
3. www.fnsi.it/Pdf/Carte_deonto/Carta_di_Roma.pdf, www.cartadiroma.com
4. www.mmc2000.net
5. Progetto "Media Diversità Pluralismo" conclusosi a maggio 2011
6. Incontri FNSI/UNAR di Bari (13 gennaio 2012), Crotone (6 marzo 2012), Caserta (16 aprile 2012) e Sicilia (maggio 2012). Seminari formativi organizzati da Redattore Sociale a Milano (17 aprile 2012), Roma (18 aprile) e Napoli (19 aprile).

MEDIA LOCALI E DIMENSIONE EUROPEA

L'ATTENZIONE AI MEDIA LOCALI

I media locali svolgono un ruolo strategico nel processo di strutturazione della percezione degli immigrati da parte dell'opinione pubblica e nella garanzia della parità di accesso dei cittadini immigrati all'informazione.

Le modalità che i media utilizzano per descrivere gli immigrati influiscono significativamente sulle rappresentazioni, gli atteggiamenti e i giudizi che la popolazione locale elabora nei loro confronti e sui processi di auto-rappresentazione dei migranti.

I media locali in modo particolare - proprio per la loro caratteristica di essere più vicini ai cittadini e al territorio - sono in grado di proporre una più attenta e quotidiana conoscenza del fenomeno migratorio e delle espressioni culturali e sociali delle singole persone straniere che risiedono nel territorio.

I media locali sono anche l'ambito nel quale **precarietà lavorativa** e organici ridotti comportano necessariamente un inferiore tasso di specializzazione dei giornalisti.

Al tempo stesso i media locali hanno da sempre e nei vari paesi assolto una **funzione di servizio** rispetto alle opportunità, risorse e servizi del territorio che sono centrali per promuovere processi positivi di inserimento sociale degli immigrati.

Rappresentano perciò l'ambito privilegiato per un lavoro che abbia una ricaduta immediata e concreta sia dal lato del miglioramento della qualità dell'informazione locale che del recupero della funzione di servizio per un territorio e un pubblico che è sempre più diversificato anche culturalmente.

È importante quindi che nello svolgimento del proprio lavoro il giornalista di una testata locale radiofonica, televisiva, di carta stampata e via internet tenga conto delle diversità culturali:

- per servire l'intera popolazione locale inclusi i cittadini di origine straniera e quindi per accrescere anche quantitativamente il pubblico di riferimento;
- per aumentare il potenziale di storie originali e notizie da raccontare;
- per contribuire a stimolare la reciproca conoscenza tra i gruppi etnici, sociali, culturali e religiosi diversi presenti sul territorio e quindi la convivenza democratica.

LA DIMENSIONE EUROPEA

A livello nazionale il dibattito sul tema non può che inserirsi e nutrirsi del confronto con la dimensione europea. L'International Federation of Journalists⁷, insieme al Media Diversity Institute⁸ e ad Article 19⁹, ha pubblicato nel mese di marzo 2012 uno studio realizzato in 9 Paesi europei sulla copertura mediatica dei temi legati all' "etnicità" e alla religione¹⁰.

Nonostante la diversità dei contesti sociali e della cultura giornalistica, lo studio evidenzia degli ostacoli comuni ad una corretta rappresentazione e di approccio giornalistico a questi temi. Scarse risorse finanziarie, sovraccarico di lavoro dei giornalisti, mancanza di tempo, mancanza di conoscenza e mancanza di formazione interna alle redazioni sono i tratti comuni di un giornalismo europeo che comprende l'importanza di leggere e capire a fondo una realtà sociale europea in continuo cambiamento, ma non è ancora cosciente fino in fondo della responsabilità sociale e del ruolo che svolge nelle democrazie moderne¹¹.

Lo studio si chiude con una serie di raccomandazioni che riportiamo in appendice e che si rivolgono ai diversi attori che possono contribuire al miglioramento

7. www.ifj.org/en
8. www.media-diversity.org
9. www.article19.org
10. "Getting the facts rights - Reporting Ethnicity & Religion" a Study of media coverage of ethnicity and religion in Denmark, France, Germany, Greece, Hungary, Italy, Lithuania, Slovakia and the United Kingdom, author Verica Rupar, Media Diversity Institute in partnership with Article 19 and the International Federation of Journalists, Belgium, 2012
11. ethicaljournalisminitiative.org/en/contents/eji-study-2012

della trattazione giornalistica dell'immigrazione. La citazione della Carta di Roma come buona pratica ci deve anche far comprendere **l'importanza e il ruolo di guida** che il dibattito nel mondo del **giornalismo italiano** sul tema ha anche a livello europeo.

Commenti, suggerimenti e integrazioni delle presenti Linee Guida potranno essere inviati all'Associazione Carta di Roma Corso Vittorio Emanuele II, 349 (Roma) www.cartadiroma.org



INDICAZIONI PER MIGLIORARE LA QUALITÀ DEL LAVORO GIORNALISTICO

1

TRATTARE L'IMMIGRAZIONE NELLA CRONACA

CONTESTO

I media locali sono da sempre caratterizzati per l'ampio spazio dedicato alla cronaca. Negli ultimi anni, e in Italia in particolare¹², lo spazio dedicato alla cronaca nera è andato via via crescendo, così come il "peso" delle notizie di nera che vedono gli immigrati autori di reato¹³.

Le ricerche sulla rappresentazione dell'immigrazione nei media ci dicono anche che c'è una sovra rappresentazione dell'immigrazione nella cronaca nera¹⁴.

RACCOMANDAZIONI

1.1 Nella riaffermazione quotidiana dell'indipendenza del giornalista, si raccomanda di assegnare lo stesso spazio e rilievo alle notizie di cronaca in cui gli autori e le vittime di reato sono di origine straniera rispetto a quelle in cui **autori e vittime** di reato sono autoctoni.

1.2 Si invitano i giornalisti a garantire **l'anonimato del richiedente asilo, rifugiato, vittima della tratta**, migrante coinvolto in fatti di cronaca, anche se di rilevanza penale, che possono recare danno alla sua persona. Conoscere e rispettare le norme penali, civili ed amministrative e i vari strumenti giuridici nazionali ed internazionali sui diritti umani in materia di protezione è utile al dovere di cronaca e per utilizzare termini giuridicamente appropriati tra le varie categorie.

Una raccomandazione particolare riguarda la tutela delle vittime della tratta, la cui garanzia dell'anonimato è basilare per la riuscita del percorso di uscita dal racket dello sfruttamento e per non ostacolare gli sforzi delle associazioni e della giustizia al riguardo.

1.3 Si dovrebbe usare con maggiore responsabilità e consapevolezza rispetto a quanto avviene attualmente la **nazionalità** per nominare il/la protagonista di un fatto di cronaca.

Informazioni quali **l'origine, la religione, lo status giuridico-immigrato, richiedente asilo, rifugiato, regolare/irregolare** ecc. non dovrebbero essere utilizzate per qualificare i protagonisti **se non sono rilevanti e pertinenti** per la comprensione della notizia.

Perché scrivere, ad esempio, "Clandestino arrestato per il furto di un motorino" significa attribuire alla caratteristica della clandestinità un ruolo fondamentale nella spiegazione di ciò che è successo.

Per i titolisti e per i caporedattori e responsabili interni:

Si ricorda quanto la menzione e sottolineatura nella titolazione e nelle locandine sulla nazionalità, così come sulle altre designazioni sopra citate, possa incidere gravemente sulla convivenza civile e alimentare in modo pericoloso pulsioni razziste e xenofobe presenti nella nostra società.

12. "Fuori Luogo. L'immigrazione e i media italiani" Marco Binotto e Valentina Martino (a cura di) 2004 Edizioni Rai-Eri, Roma

13. Jessika Ter Wal - European Day of Media Monitoring - www.multicultural.net/edmm/index.htm

14. "Inmigración e Información. Recomendaciones para Periodistas" Asoc. De la Prensa del Campo de Gibraltar 2004 - Osservatorio Carta di Roma www.cartadiroma.org

CONTESTO

I giornalisti condividono inoltre la preoccupazione per un'informazione sempre più caratterizzata dal ricorso ad un tono e registro sensazionalistico e invitano i colleghi ad una valutazione attenta e responsabile sulle conseguenze che questa tendenza ha per le notizie che riguardano l'immigrazione.

RACCOMANDAZIONI

Si raccomanda perciò di **non scendere nel sensazionalismo** e indurre così "sentimenti di terrore, paura o caos nell'opinione pubblica", così come anche suggerito dal Consiglio d'Europa¹⁵.

Notizie su terrorismo, fondamentalismo religioso, crimini e devianza, e migrazioni meritano un'attenzione particolare e un livello maggiore di attenzione sulle conseguenze che sul territorio possono avere sulla convivenza pacifica e democratica.

Richiamando l'art. 2 della legge che regola la professione giornalistica, in particolare i diritti e i doveri, i giornalisti sono coscienti e consapevoli di non avere sempre il potere contrattuale e l'autonomia necessaria per una tale vigilanza e chiedono agli organismi competenti – Ordini dei giornalisti, Comitati di Redazione, Osservatori sull'attuazione dei codici deontologici e associazioni della società civile organizzata - di supportare l'azione dei singoli giornalisti nei confronti dei direttori e degli editori delle testate.

► PER CHIARIRE ULTERIORMENTE

Significa che devo censurare certe informazioni solo perchè sono spiacevoli?

Non si chiede di censurare informazioni spiacevoli, ma di selezionare, tra le varie caratteristiche proprie

di una persona, solo quelle veramente pertinenti a capire cosa è successo. Mentre sarebbe utile alla comprensione della vicenda scrivere "Cittadino albanese arrestato alla stazione: era ricercato dalla polizia di Tirana", la designazione attraverso la nazionalità sarebbe superflua in un generico caso di cronaca nera "Albanese arrestato: non si era fermato a un posto di blocco". In questo modo si suggerirebbe che la provenienza dall'Albania è rilevante per spiegare le azioni del soggetto e si favorirebbe l'associazione automatica nel lettore tra nazionalità e fatto criminoso.

Gli insegnamenti e la pratica giornalistica non dicono di riferire tutto ciò che è scritto nelle carte di identità?

Sembra scontato che la risposta sia sì. Questo principio ha però delle eccezioni considerate normalmente 'ragionevoli' e di solito osservate nella pratica, ad esempio quando si tratta di minori. In generale però il modo di applicare la regola cambia a seconda delle categorie di persone di cui si parla, finendo per sottolineare la condizione di minoranza dei gruppi più stigmatizzati. Una volta era consueto scrivere "Rapina in centro. Arrestati due meridionali". Oggi si tende a scrivere "due romeni, due extracomunitari ecc.". Bisognerebbe ogni volta chiedersi "Scrivere due italiani? Due settentrionali?"

Adottando queste raccomandazioni non finisco per restringere il campo dei sinonimi utilizzabili per scrivere un pezzo?

Un sinonimo connotato anticipa un giudizio o, nelle migliori delle ipotesi, orienta il giudizio. Esistono molti modi di nominare una persona senza usare termini connotati negativamente e senza selezionare caratteristiche che potrebbero servire da spiegazione pronta: ad esempio "donna/uomo", "giovane/anziano", "persona", la professione, l'età ecc.

15. Raccomandazione n. 1277, 'On migrants, ethnic minorities and media' (2005) e nella Raccomandazione n. 1768, 'The image of asylum seekers, migrants and refugees in the media' (2006), emanate dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Raccomandazione n.1706, 'On media and terrorism' (2005) dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Nelle generalizzazioni che hanno caratterizzato gran parte dell'informazione sull'immigrazione, la questione dello status del cittadino straniero sul territorio italiano è stata trattata spesso con scarsa attenzione. La condizione giuridica dello straniero che soggiorna sul territorio italiano è invece un elemento di base che un giornalista che si trova a dover o voler trattare questi temi deve conoscere bene.

Immigrato irregolare, richiedente asilo, rifugiato non possono essere usati come sinonimi perché rimandano a condizioni giuridico-amministrative diverse. Tanto meno le persone che arrivano nel nostro paese irregolarmente possono essere accomunati sotto la definizione comune di "clandestini", termine non solo fortemente connotato negativamente ma anche inesistente giuridicamente.

Per una prima distinzione terminologica si veda anche il glossario annesso alla Carta di Roma.

Nel caso di interviste è utile tenere presente che:

- 2.1 Chi proviene da contesti socioculturali diversi, nei quali il ruolo dei mezzi di informazione è limitato e circoscritto, può non conoscere le dinamiche mediatiche e non essere quindi in grado di valutare tutte le conseguenze dell'esposizione attraverso i media.
- 2.2 È importante comunicare con chiarezza alla persona che decide di rilasciare un'intervista le possibili conseguenze e adottare accortezze specifiche per chi parla in ambito detentivo, nei Cie¹⁷ e Cara¹⁸ (valutando i concreti rischi di repressione successiva al rilascio della testimonianza). Valutare con sensibilità lo stato di salute e i possibili traumi fisico-psichici della persona, in particolare le donne (gravide o neo-partorienti), e dopo le attività di primo soccorso in mare.
- 2.3 È importante per la buona riuscita dell'intervista di munirsi del servizio di un mediatore culturale e/o interprete in campo sociale, per riportare con correttezza le informazioni, e il rispetto dell'opinione e delle rappresentazioni culturali dell'intervistato.

16. Questo paragrafo è stato realizzato con le indicazioni dell'Alto Commissariato ONU per i Rifugiati

17. Centri di identificazione ed espulsione

18. Centri di accoglienza richiedenti asilo

2.4 Nel caso di richiedenti asilo o rifugiati si deve evitare la pubblicazione di tutti gli elementi che possano portare alla loro identificazione, onde evitare di esporre a ritorsioni gli stessi e i loro familiari, tanto da parte di autorità del Paese di origine, che di entità non statali o di organizzazioni criminali. Il solo fatto che rifugiati e richiedenti asilo siano identificabili al di fuori del Paese di origine può esporre i familiari a rischio di persecuzione.

2.5 Si raccomanda particolarmente agli operatori dei telegiornali e agli fotografi di non riprendere in volto rifugiati, richiedenti asilo e vittime della tratta, o di pubblicare le immagini dei volti "fuori fuoco".

Esempio: per un'intervista rilasciata ad un famoso quotidiano italiano con il consenso di 2 richiedenti asilo eritrei, renitenti alla leva (obbligatoria e senza scadenza in Eritrea) i padri dei 2 sono stati prelevati dalle autorità locali e gli è stata richiesta una cauzione molto elevata per la loro scarcerazione. Fonte: Alto Commissariato ONU per i Rifugiati.

► PER CHIARIRE ULTERIORMENTE

Una volta che ho ottenuto il consenso esplicito da parte del possibile richiedente asilo o rifugiato non posso comunque raccontare la storia personale?

Con il consenso informato e libero del soggetto, si può raccontare evitando in ogni caso qualsiasi elemento che possa consentire di identificarlo.

Non si rischia che l'anonimato dei rifugiati sia il migliore alleato di chi vuole deportarli nell'indifferenza del mondo?

Dare visibilità alle condizioni dei richiedenti asilo non esige necessariamente rivelare le identità personali o offrire al pubblico i dettagli delle storie individuali. Il giornalismo non è nuovo al mascheramento dell'identità di certi interlocutori.

RIPORTARE IL DISCORSO POLITICO E PUBBLICO

Nella stampa locale si dà ampio spazio al dibattito pubblico locale e come documentano molti studi sul tema della rappresentazione dell'immigrazione nei media, esiste un circolo vizioso tra discorso politico e quello mediale.

"I media dipendono produttivamente dalle fonti ufficiali (ad esempio le polizie, i centri di decisione ed azione politica) e ospitano volentieri o fanno proprio il loro discorso, così come quello degli "esperti". Ciò che appare sui giornali, o nelle televisioni, sposa dunque lo sguardo delle istituzioni e allo stesso tempo gli dice come parlare, traducendo in linguaggio quotidiano il loro punto di vista"¹⁹.

A questo proposito ci sembra utile:

- 3.1 Richiamare le disposizioni che sanzionano chi incita a commettere o commette violenza o atti di provocazione alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi²⁰.
- 3.2 Sottolineare "che i discorsi delle personalità pubbliche che incitano o fomentano movimenti razzisti o xenofobi e la loro diffusione sono atti particolarmente gravi"²¹.
- 3.3 Raccomandare di essere coscienti e informati sulla definizione di "incitamento all'odio" ('hate speech'), che comprende tutte le forme d'espressione che diffondono, incitano, promuovono o giustificano l'odio razziale, la xenofobia, l'antisemitismo o altre forme di odio basate sull'intolleranza, tra cui l'intolleranza espressa in forma di nazionalismo aggressivo o di etnocentrismo, la discriminazione e l'ostilità contro le minoranze, i migranti e le persone di origine immigrata²².
- 3.4 Laddove le linee editoriali e i livelli di autonomia che si hanno all'interno delle redazioni impongano

scelte diverse, si raccomanda di avere cura di virgolettare i discorsi o parte di discorsi di personalità pubbliche, usando particolare attenzione nella titolazione e nelle locandine - vedi anche pagina 7 - avendo quindi cura di ricercare fonti e dati che contestualizzino e forniscano informazioni attendibili e verificabili sui temi e gli argomenti delle dichiarazioni.

- 3.5 Si invitano gli operatori dell'informazione locale a riflettere sulle implicazioni dell'utilizzo di determinate **immagini** (es. donne velate, uomini che pregano, venditori ambulanti) che, usate come immagini di repertorio da abbinare ad una discussione pubblica sull'immigrazione, prescindendo dalla presenza nel discorso di tali persone, possono veicolare e/o rafforzare stereotipi e generalizzazioni riguardo a comunità e persone di origine straniera.

Particolare attenzione deve essere portata al 'discorso' sul fenomeno migratorio, da reinserire in un contesto chiaro e completo che guardi anche alle cause dei fenomeni, in particolare le cause socio-economiche e politiche delle migrazioni nel Paese di origine: carestie, disastri ambientali, conflitti, guerre civili, violenze e persecuzioni, oltre a un legittimo desiderio di migliorare le proprie condizioni di vita. Indagare le logiche dei percorsi migratori, mirando a fare capire che alla loro base vi è spesso l'impossibilità a restare nei propri paesi a causa di conflitti o delle violazioni di diritti umani o la ricerca di una vita migliore, e contrastare l'idea, errata, di una "invasione" a fronte di dati e statistiche.

A tal fine si suggerisce di:

- Avere una lista di risorse informative del territorio - esperti dei temi legati all'immigrazione, ai rifugiati e richiedenti asilo oltre a esponenti qualificati dei migranti e delle associazioni presenti - così come

19. Marcello Maneri "I media creano il panico" in Lunaria (a cura di) Rapporto sul razzismo in Italia, manifestolibri, 2009
 20. Legge n. 13 ottobre 1975, n. 654 (legge Reale) sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale e della Legge n. 205/93 (legge Mancino) "Misure urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa". In base a queste norme è sanzionabile. "Chiunque, in pubbliche riunioni compia manifestazioni esteriori od ostenti emblemi o simboli propri o usuali delle organizzazioni, associazioni, movimenti o gruppi avente tra i propri scopi l'incitamento alla discriminazione o alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi. [che diffondono] idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale o etnico, ovvero incita a commettere o commette atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi.
 21. Dichiarazione di Madrid - i giornalisti contro il razzismo e la xenofobia - 25 marzo 1998
 22. Raccomandazione n. 20, 'On hate speech' (1997) del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa

- una lista di siti di riferimento sull'immigrazione - da utilizzare in tempi rapidi per una composizione bilanciata del pezzo/servizio;
- Avere un archivio di immagini e foto appropriate evitando di utilizzare quelle che rischiano di alimentare l'immaginario e gli stereotipi delle dichia-

razioni, rafforzando il discorso discriminatorio e razzista;

- Consultarsi con colleghi più esperti e di origine straniera che ci sono in redazione o che lavorano in altre redazioni.

RIPORTARE DATI/STATISTICHE E SONDAGGI

Alcuni studi mettono in guardia dal presentare dati in forma grezza senza un'adeguata analisi dei fattori più complessi, esterni od interni al sistema, per spiegare i fenomeni²³. Questo è il caso ad esempio delle "statistiche sulla criminalità", accompagnate da editoriali e interviste che ci mettono in guardia contro il dilagare dei crimini a opera di stranieri. Le illustrazioni poco rigorose dei dati sono pericolose e dannose quando inducono il pubblico ad una lettura semplicistica e propagandistica²⁴.

"I sondaggi di opinione sul senso di insicurezza degli italiani, che con cadenza quasi mensile appaiono sui mezzi di informazione - e in diversi casi sono direttamente commissionati da questi - mettono a tema preferibilmente l'argomento della criminalità, o della criminalità straniera, già nella formulazione delle domande e sono usati per sostenere "l'emergenza sicurezza" ben al di là di ciò che effettivamente possono mostrare (dai media, dalla politica e dagli stessi istituti di ricerca)".²⁵

- 4.1 Si raccomanda quindi di prestare una particolare attenzione nella pubblicazione di dati e sondaggi così come si dovrebbe sempre cercare di individuare altri esperti in grado di dare diverse interpretazioni o punti di vista alternativi sui dati pubblicati o trasmessi.

Spesso infatti l'interpretazione di una statistica non è affatto scontata ed è magari oggetto di controversie nella stessa comunità scientifica. Frequentemente si citano nei mezzi di informazione dati sulla criminalità straniera che illustrerebbero una maggiore "propensione a delinquere" degli stranieri. I dati sulla criminalità della popolazione straniera e italiana non sono però facilmente confrontabili a causa delle diverse caratteristiche socio-demografi-

che dei due gruppi, dell'esistenza di reati che solo gli stranieri possono commettere (es: la non ottemperanza al decreto di espulsione) e dei diversi percorsi giuridico - penali che spesso caratterizzano le 2 popolazioni. Forse il dato più spesso citato riguarda il numero dei presenti in carcere: questo è il dato più fuorviante perché è molto più difficile per uno straniero godere di misure alternative alla custodia cautelare.

- 4.2 Nei sondaggi, così come nelle interviste raccolte sul territorio per valutare "l'umore della gente" su provvedimenti, notizie e fatti, si raccomanda di **considerare anche i cittadini di origine straniera residenti come parte integrante del proprio pubblico di riferimento.**

Chiedere anche ai cittadini di origine straniera di esprimersi su tutte le questioni che riguardano la vita sociale e civile, evita il senso e la pratica di esclusione sociale dei cittadini immigrati e contribuisce all'abbattimento degli stereotipi tra gli autoctoni. Riportare infatti l'attenzione sul concetto di residenti e cittadini dello stesso territorio permette di diminuire la categorizzazione nei lettori solo in base all'appartenenza nazionale.

Esempio: il sig. Ahmed può essere intervistato come lavoratore di una fabbrica locale che sta vivendo la crisi, come padre di figli che frequentano la scuola locale, come abitante di una zona dove vogliono abbattere degli alberi secolari e membro del comitato locale di salvaguardia e altre volte come cittadino di origine marocchina che festeggia la fine del Ramadan.

23. Marion Fitzgerald in "Studi sulla questione criminale" - n. 3 del 2008
 24. Giuseppe Faso "I numeri discriminano" Altreconomia - giugno 2009
 25. Marcello Maneri "I media creano il panico" in Lunaria (a cura di) Rapporto sul razzismo in Italia, manifestolibri, 2009

FONTI INFORMATIVE E RUOLO DEI GIORNALISTI DI ORIGINE STRANIERA

Le fonti informative sono strumenti fondamentali per il lavoro giornalistico. La limitatezza di fonti e la prevalenza di quelle istituzionali (polizia e istituzioni locali o nazionali) per quanto riguarda la trattazione dei temi sull'immigrazione non solo riducono il potenziale di storie e notizie – anche curiose – che possono interessare i lettori e il pubblico, ma fanno scomparire totalmente la voce dei protagonisti immigrati o di chi li conosce meglio e da vicino associazioni, gruppi ed esperti del tema.

E' importante saper "pesare" e valutare le fonti così da proporre una rappresentazione veramente bilanciata dei fatti.

5.1 E' importante quindi costruirsi un'agenda diversificata che includa interlocutori chiave del mondo dell'immigrazione sul territorio, esperti di origine straniera, ambasciate e consolati, sia per aumentare la possibilità di avere notizie originali, sia per aumentare la pluralità di voci e commenti nelle notizie di cronaca e avere una rappresentazione bilanciata dei fatti.

5.2 Si ritiene altresì importante la presenza di giornalisti di origine straniera nelle redazioni o comunque accrescere le competenze interculturali nelle redazioni per ampliare i punti di vista e le opportunità informative del territorio.

Questi alcuni esempi di iniziative da proporre alle redazioni e/o a organismi di settore:

- Invitare cittadini e associazioni di immigrati nelle proprie redazioni per far conoscere la realtà dei media locali del loro territorio;
- Chiedere alle istituzioni locali e associazioni competenti i riferimenti delle associazioni di immigrati e altri contatti singoli utili;

► PER CHIARIRE ULTERIORMENTE

Come si fa a trovare dei rappresentanti "credibili" che ci diano il loro punto di vista su ciò che accade nella loro comunità?

Si deve innanzitutto evitare la semplificazione che una persona, anche se rappresentante di un'associazione di tunisini, marocchini, albanesi ecc, possa essere il riferimento per tutto ciò che accade a quella comunità. Il concetto stesso di comunità è fortemente criticabile nella misura in cui le persone provenienti anche dallo stesso paese hanno caratteristiche socio culturali e percorsi migratori e personali molto diversi tra di loro.

Si tratta quindi di iniziare a farsi un'agenda di contatti organizzati per ambiti tematici (salute, cultura, ecc) e nazionalità laddove non ci siano già dei dati organizzati dagli enti locali o dalle associazioni del territorio. Un riferimento importante può essere anche l'Associazione Nazionale Stampa Interculturale (ANSI), gruppo di specializzazione della FNSI, formata in larga parte da colleghi giornalisti con origini nazionali diverse. www.associazioneanisi.org

Come si fa a superare la diffidenza di alcuni immigrati e di alcune comunità in particolare rispetto alla richiesta di notizie e dichiarazioni?

La diffidenza nasce anche dalla mancanza di fiducia sulla corretta rappresentazione delle proprie dichiarazioni. La soluzione possibile è di contribuire ad accrescere la fiducia dei potenziali interlocutori rappresentando in modo corretto nelle poche occasioni in cui si riesce ad ottenere le loro opinioni.

Le dichiarazioni e dati delle associazioni non rischiano di essere sempre troppo viziate da logiche "buoniste" e poco attendibili?

Al pari delle fonti istituzionali anche quelle delle associazioni vanno ovviamente verificate, ma non si può ignorare che la maggiore esperienza di contatto e relazione con il mondo dell'immigrazione che le associazioni possono vantare. E' quindi fuorviante parlare di "buonismo" perché quello che ci interessa come giornalisti è conoscere fatti e dati mettendo anche a confronto possibili diverse interpretazioni dei fenomeni che raccontiamo. Si deve quindi cercare nelle istituzioni così come nelle associazioni riferimenti che garantiscano una conoscenza qualificata e diretta del fenomeno.

L'INFORMAZIONE DI SERVIZIO NEI MEDIA LOCALI

Come dimostra la crescita dei media multiculturali, giornali, trasmissioni radio e tv, siti web, promossi da cittadini di origine straniera e a questi rivolti, in Italia²⁶ come nel resto dei paesi europei²⁷, esistono bisogni informativi specifici del pubblico di origine straniera che vive e risiede sul territorio. Questa parte del pubblico di riferimento della stampa locale - al contrario di quella autoctona - è in continua crescita e le testate locali dovrebbero maggiormente mettere in atto azioni in grado di attrarre questa fetta di pubblico/audience.

L'informazione di servizio - dagli orari delle farmacie, ai trasporti fino a inserti speciali sui servizi della zona - spesso caratterizzano la stampa locale.

6.1 Si ritiene quindi importante avere degli spazi dedicati all'informazione di servizio che possa essere di interesse per i cittadini immigrati del territorio, da aggiungere agli spazi attualmente dedicati a questo tipo di informazione.

È importante avere spazi dedicati all'informazione di servizio ad interesse dei cittadini immigrati del territorio.

Esempio: agli orari delle funzioni religiose si potrebbero sommare anche quelle di altre religioni e chiese, oppure si potrebbero riportare tra i servizi del territorio quelli che hanno il servizio di mediazione linguistica in varie lingue.

6.2 Si suggerisce alla testate la sperimentazione di spazi web in varie lingue, così come di **format inclusivi e coinvolgenti per tutte le comunità/gruppi** presenti nel territorio.

► PER CHIARIRE ULTERIORMENTE

Non si rischia di creare degli spazi "ghetto" all'interno delle testate creando rubriche ad hoc?

Uno spazio web, per sua natura, non può costituire una segregazione (ghetto) ma permette ai parlanti la lingua in uso nello spazio, di leggerlo ovunque si trovino nel mondo. Inoltre una linea editoriale inclusiva, cioè attenta ai diversi gruppi, allarga il potenziale bacino di lettori e ascoltatori delle testate in particolar modo di quelle locali.

L'INFORMAZIONE ONLINE²⁸

Dai dati emersi dalla ricerca 2012 del LaRiCa²⁹ (Università di Urbino Carlo Bo) sui cambiamenti del consumo di informazione quasi la metà degli italiani usa

una combinazione compresa fra 5 e 7 mezzi di comunicazione diversi per informarsi (49%) tra tv nazionale e locale, carta stampata nazionale e locale, radio, all

26. Cospe- "Un diverso parlare - il fenomeno dei media multiculturali in Italia" Marcello Maneri, Anna Meli (a cura di) ed. Carocci - dicembre 2007
 27. Institut Panos " Médias et diversité. De la visibilité aux contenus. Un état des lieux en France, en Allemagne, au Royaume-Uni et aux Etats-Unis." ed Khartala, 2008
 28. Paragrafo curato da LSDI - Libertà di Stampa e Diritto all'informazione - gruppo di riflessione, analisi e dibattito sui "giornalismi" della FNSI. www.lsdii.it
 29. <http://www.lsdii.it/2012/un-italiano-su-due-usa-fra-5-e-7-mezzi-di-comunicazione-diversi-per-informarsi>

Ai giornalisti che operano sul web si presentano quindi nuove opportunità, che si accompagnano a nuove sfide.

consumare informazione sono più della metà, il 58% con un +7% rispetto al 2011.

Sappiamo anche che sulla rete la libertà di espressione conduce talvolta a forme di razzismo e discriminazione anche piuttosto violente, ma che al tempo stesso nel web lo spazio di manifestazione delle soggettività è talmente ampio da dar spazio a moltissime voci, in particolare quelle delle minoranze nazionali e dei soggetti impegnati nell'integrazione in senso lato, che non trovano facile collocazione nell'universo dei media tradizionali.

Ai giornalisti che operano sul web si presentano quindi nuove opportunità ma che si accompagnano a nuove sfide anche per quanto riguarda i temi della Carta di Roma.

Siamo consapevoli che la questione del confine della libertà di stampa e di espressione e la discriminazione e il razzismo sia per i contenuti on line ancora più difficile e materia che richiederebbe un approfondimento più ampio.

Ci limitiamo in questa sede a porre l'attenzione su un paio di aspetti da tenere in considerazione nella pratica giornalistica quotidiana rispetto alle fonti e alle gestione dell'interazione con i lettori.

7.1 Si suggerisce (come buona prassi del giornalismo digitale in genere) l'accortezza di riportare i **link a documenti, notizie, sentenze, pronunciamenti originali, nonché alla fonte delle informazioni riguardanti i cittadini stranieri oggetto della notizia.** Ne va della completezza e accuratezza dell'informazione, ma anche del rispetto del lettore. Inoltre, universalmente, tale prassi contribuisce proprio alla formazione del lettore e di un sentire comune più consapevole.

news satellitari e Internet. Per quanto riguarda gli utenti Internet, che in Italia sono il 60% della popolazione, quelli che usano la Rete per accedere e consumare informazione sono più della metà, il 58% con un +7% rispetto al 2011.

7.2 In merito ai **commenti**, oltre a censurare quelli razzisti indicando esplicitamente che tali interventi non saranno ammessi, si potrebbe prevedere la figura di un moderatore ad hoc laddove i temi affrontati siano particolarmente sensibili.

Una proposta per le testate online potrebbe essere quella di far firmare all'accesso dei forum una specie di "statuto dei lettori". L'idea è che, così come sarebbe opportuno che giornali e giornalisti si dotino di uno statuto interno che detti la linea non solo editoriale, ma anche etica ecc. della testata, allo stesso modo i lettori dovrebbero impegnarsi ad una partecipazione più etica e consapevole, guardando allo strumento del commento quale occasione di scambio e arricchimento reciproci, e non di sfogo incondizionato. Vedi anche: www.corriere.it/politica/speciali/2012/cdr/notizie/statuto-giornalisti-corriere-della-sera_e91d1a28-8eb3-11e1-8466-78a3503db387.shtml

► PER APPROFONDIRE UN PO'

www.lsd.it/2012/un-italiano-su-due-usa-fra-5-e-7-mezzi-di-comunicazione-diversi-per-informarsi

www.lsd.it/2011/per-un-giornalismo-interculturale

www.lsd.it/2012/media-e-immigrazione-tra-luoghi-comuni-xenofobia-e-diritti-negati-ai-cittadini-e-ai-giornalisti

www.lsd.it/2012/i-dati-sul-sociale-sono-on-line-ma-non-sono-open



Diversi studi, così come carte deontologiche specifiche, hanno riportato l'attenzione sull'importanza e il peso che ha il linguaggio utilizzato nei media nella rappresentazione dei migranti.

Inoltre la terminologia specifica varia sia per l'introduzione di nuove norme e legislazioni, sia per il valore sociale che spesso assumono nel corso del tempo alcune parole.

8.1 Si raccomanda "l'adozione di **termini giuridicamente appropriati** sempre al fine di restituire al lettore ed al pubblico in generale la massima aderenza alla realtà dei fatti, evitando l'uso di termini impropri".³⁰

8.2 Si raccomanda di evitare l'utilizzo di termini stigmatizzanti (quali ad es. clandestino, zingaro, nomade, badante, vu cumprà ecc.)

8.3 Si raccomanda di evitare informazioni imprecise, sommarie o distorte. Specialmente nelle cosiddette "brevi" ma in generale sui pezzi ripresi dalle agenzie o dai dispacci delle questure e organi pubblici si tende a riportare "fedelmente" notizie non verificabili.

Ad esempio l'uso delle locuzioni "presumibilmente" e "forse" associati all'appartenenza nazionale o religiosa andrebbero sempre evitate. "forse albanesi i fautori della sparatoria", "albano ucciso, forse regolamento di conti".

Risulta infine particolarmente utile e raccomandabile la partecipazione a corsi di aggiornamento e informazione organizzati da organismi di settore (Ordine, sindacato) e da associazioni per un costante aggiornamento sulla terminologia appropriata e sulle dinamiche sociali dell'immigrazione e dell'asilo in Italia. Per una consultazione sulla questione terminologica **si veda il glossario a pagina 20.**

Non si tratta di imporre regole studiate a tavolino, ma di riappropriarsi del diritto/dovere di raccontare la realtà.

► PER CHIARIRE MEGLIO

Non si chiede di essere politically correct senza badare alla sostanza dei fatti riportati?

C'è sempre il dubbio che raccomandazioni e regole lessicali possano allontanare dalla sostanza dei fatti in nome di principi "politicalmente corretti". In verità in Italia negli ultimi anni è accaduto semmai il contrario: ha preso il sopravvento un lessico "politicalmente indirizzato", divenuto regola non scritta della professione. L'esistenza stessa della Carta di Roma lo dimostra. Non si tratta quindi di imporre regole e parole studiate a tavolino, ma di riappropriarsi del diritto/dovere di raccontare la realtà nel rispetto di tutti, sfuggendo a canoni non scritti - anche lessicali - imposti dall'uso e, questi sì, fortemente costrittivi.

Non si rischia di attribuire a dei termini una connotazione rigida e immutabile mentre il valore semantico cambia col passare del tempo e con i modi e i toni d'uso?

Va da sé che ogni scelta lessicale dev'essere calibrata al base al contesto e all'epoca storica: non si tratta di scolpire nella pietra leggi immutabili, ma di agire nella realtà presente. Un approccio aperto al dialogo all'interno della professione e verso l'esterno, con i cittadini e i gruppi organizzati, può essere la premessa per un monitoraggio continuo e aggiornamenti successivi.

30. Carta di Roma - http://www.fnsi.it/Pdf/Carte_deonto/Carta_di_Roma.pdf

L'ATTENZIONE DOVUTA AI GRUPPI MINORITARI SPECIFICI

Nell'ultimo rapporto³¹ della Commissione Europea contro il razzismo e l'intolleranza (ECRI) veniva notato con rammarico la non menzione nella Carta di Roma di alcuni gruppi minoritari specifici, come i rom e i sinti oggetto spesso di una forte e negativa stigmatizzazione nella copertura mediatica.

Le linee guida contengono indicazioni che possono valere per la trattazione di notizie che riguardano anche le minoranze rom e sinte e i minori di origine straniera, ma riteniamo comunque importante sottolineare in questa parte alcune specificità che è utile ricordare nello svolgimento quotidiano del lavoro nelle redazioni.

ROM E SINTI³²

I rom e sinti costituiscono oggi la comunità minoritaria più numerosa d'Europa, la risoluzione adottata dal Parlamento Europeo nel marzo del 2011³³ sottolinea come un'ampia percentuale dei 10-12 milioni di rom d'Europa – la maggior parte dei quali sono cittadini dell'UE – abbia subito discriminazioni sistematiche e combatta pertanto contro un livello intollerabile di emarginazione sociale, culturale ed economica e di violazioni dei diritti umani e sia vittima di gravi forme di stigmatizzazione e discriminazione nella vita pubblica e privata.

Il contesto italiano appare fortemente caratterizzato da diffusi e crescenti sentimenti di antiziganismo. Radicati nel sentire comune e spesso sdoganati dalle retoriche politiche e mediatiche, questi atteggiamenti si traducono non di rado in pratiche apertamente discriminatorie e razziste, come denunciato in più occasioni da vari organismi internazionali.

Ribadendo i rilievi già effettuati nei rapporti del 2008 e del 2009, il Consiglio d'Europa ha espresso nuova-

Spesso un'informazione distorta da parte dei mass media contribuisce a creare un clima di allarme sociale del tutto ingiustificato.

mente nel 2011³⁴, per voce del suo Commissario per i Diritti Umani, Thomas Hammarberg, apprensione per le discriminazioni di cui sono vittime rom e sinti nel nostro Paese.

L'anno precedente, era stato il CERD (Comitato per l'eliminazione delle discriminazioni razziali dell'ONU) ad esprimere preoccupazioni circa i numerosi casi di hate speech rivolti ai rom da alcuni esponenti politici e circa il ruolo dei media nella diffusione di tali messaggi. In quella occasione, il CERD raccomandava che "lo Stato membro intraprenda azioni risolutive per contenere ogni tendenza, specialmente se proveniente da politici, a stigmatizzare, stereotipare o indicare le persone sulle basi di razza, colore della pelle, lignaggio e origini nazionali ed etniche, o a utilizzare propaganda razzista a fini politici" e che "i mass media vengano incoraggiati a giocare un ruolo più attivo nel combattere i pregiudizi e gli stereotipi negativi che portano a discriminazioni razziali e che vengano adottate tutte le misure necessarie per combattere il razzismo nei mass media".³⁵ Raccomandazioni poi riprese anche di recente dall'ECRI nella Raccomandazione n°13 sulla necessità di combattere l'antiziganismo³⁶ e la discriminazione nei confronti dei rom e dei sinti; e in particolare al punto 10, Combattere l'antiziganismo nei media.

Emerge dunque anche dall'analisi esterna degli organismi internazionali che, rispetto alla raffigurazione mediatica, le persone rom e sinte sono bersaglio di un certo clima di ostilità.

Accade spesso che una informazione distorta da parte di alcuni mass media contribuisca a creare in modo artificioso un clima di allarme sociale del tutto ingiustificato, che non trova poi riscontro reale negli avvenimenti quotidiani, attraverso la divulgazione di notizie, che nel caso dei sinti e dei rom, vedono l'accostamento generalizzato e senza distinzione alcuna

di un intero gruppo etnico con determinati fenomeni di criminalità.

Il caso di Pescara dove un omicida, Massimo Ciarelli (nome e cognome italianissimi!) viene identificato nelle cronache come "un rom" della città, porta al tentativo da parte di alcuni tifosi e movimenti politici estremisti di destra, di attaccare il quartiere rom della città di Pescara.

Le persone rom e sinte non hanno sufficiente rappresentanza pubblica rispetto alle altre minoranze presenti nel nostro Paese; i vettori dell'informazione dovrebbero tener conto di questo dato, offrendo spazio a queste voci e considerando che, in taluni casi, queste persone non sono in grado di tutelare i loro diritti.

Nei confronti delle minoranze rom e sinte, infatti, le regole deontologiche che giornaliste e giornalisti si sono dati, oltre alle leggi che regolamentano la professione, sembrano spesso non avere alcun valore: l'appartenenza etnica di chi commette un reato è talmente sottolineata da portare spesso all'etnicizzazione del reato stesso³⁷, che ricade inesorabilmente su tutta la comunità in virtù di una sorta di "responsabilità penale collettiva".³⁸

ROM E SINTI: SAPERE E CAPIRE

COME CHIAMARLI?

E' necessario ribadire che la provenienza o l'appartenenza culturale vanno specificate solo quando sia strettamente necessario al fine della comprensione della notizia o, evidentemente, quando si intenda raccontare la minoranza in sé, la sua storia, le sue tradizioni.

In questi casi è corretto rivedere la terminologia, ponendo la stessa attenzione e il medesimo rispetto riservati a tutte le altre persone.

ZINGARI?

È il termine più comunemente utilizzato per descrivere le persone rom e sinte. Nonostante sia un etronimo, che queste comunità percepiscono perlopiù come offensivo, 'zingari' è ancora molto usato ad

ogni livello, dalla lingua parlata della quotidianità, al discorso pubblico e politico. Anche se i termini corretti – come rom e sinti – sono oggi più presenti all'interno dei media di quanto non fossero in passato, 'zingari' compare ancora di frequente in gran parte dei media, che spesso non sono coscienti della connotazione peggiorativa di questo termine.

NOMADI?

Il maggior stereotipo, che ha per altro condotto alla creazione di politiche istituzionali scorrette, è quello relativo al nomadismo con la creazione, appunto, dei "campi nomadi". Spesso capita che la "teoria del nomadismo" venga usata ancora oggi al fine di fornire una forma di legittimazione culturale alla marginalizzazione di rom e sinti all'interno dei campi. "Un effetto perverso di questo uso scorretto è la derivazione "campi nomadi", che fa pensare a luoghi adatti a gruppi umani che si spostano continuamente e quindi a una forma di insediamento tipica di quelle popolazioni e in qualche modo 'necessaria'. Non è così. In Europa l'Italia è conosciuta come 'il paese dei campi' per le sue politiche di segregazione territoriale; solo una piccola parte dei sinti e dei rom residenti in Italia non è sedentaria. Parlare di nomadi e campi nomadi è quindi improprio e fuorviante, ha esiti discriminatori nella percezione comune e 'conferma' una serie di pregiudizi diffusi in particolare nella società italiana".³⁹

ROM E SINTI?

Anziché 'zingari' e 'nomadi', è consigliabile utilizzare gli autonomi, ossia i termini che le persone appartenenti a queste minoranze etnico-linguistiche e culturali usano per definire se stesse: rom, sinti, kalé, ròmànichals, manouche o altri ancora. I termini più corretti sono, quindi, rom e sinti, a seconda che si stia parlando di uno o dell'altro popolo, cui aggiungere eventualmente le specifiche nazionalità. Esistono, infatti, rom rumeni, italiani, bosniaci, ungheresi... Mentre i sinti residenti in Italia sono nella grande maggioranza dei casi italiani. A livello internaziona-

31. ECRI – quarto rapporto sull'Italia – febbraio 2012 <http://www.coe.int/t/dghl/monitoring/ecri/country-by-country/italy/ITA-CbC-IV-2012-002-ITA.pdf>

32. Paragrafo a cura di Articolo 3- Osservatorio sulle discriminazioni di Mantova – www.articolo3.org

33. Risoluzione del Parlamento europeo del 9 marzo 2011 sulla strategia dell'UE per l'inclusione dei rom (2010/2276(INI)) <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+TA+P7-TA-2011-0092+0+DOC+XML+V0//IT>

34. Report by Thomas Hammarberg, Commissioner for Human Rights of the Council of Europe, following his visit to Italy from 26 to 27 May 2011

35. http://www.programmaintegra.it/modules/dms/file_retrieve.php?function=view&obj_id=1840

36. http://www.coe.int/t/dghl/monitoring/ecri/activities/GPR/EN/Recommendation_N13/e-RPG%2013%20-%20A4.pdf

37. E. Rizzin e A. Bertellini, "Istigazione all'odio razziale e discriminazioni nel discorso pubblico italiano dai rapporti di ricerca alle cause strategiche", in P. Bonetti, A. Simoni e T. Vitale (a cura di). La condizione giuridica di rom e sinti in Italia, Giuffrè, 2011.

38. A regola d'Art3, Menzogne e pregiudizio di Eva Rizzin, newsletter n°4/2011. www.articolo3.org.

39. L. Guadagnucci, Parole Sporche.Clandestini, nomadi, vu cumprà: il razzismo nei media e dentro di noi, p. 183.

DIVERSITY CHECKLIST⁴⁸

le il termine più usato per riferirsi alla globalità dei gruppi è 'roma' o 'rom and sinti' così come indicato dall'OSCE nella decisione N.03/03: "Piano d'Azione per migliorare la situazione dei rom e dei sinti nell'area OSCE", adottata a Maastricht il 2 dicembre 2003 dal Consiglio Dei Ministri.⁴⁰ Al posto di "campi nomadi", è più corretto utilizzare la definizione amministrativa di tali insediamenti: "campi attrezzati a sosta", cui aggiungere eventualmente, a seconda dei casi specifici, "per sinti italiani", "per rom" ecc.

Galassia di minoranze

In assenza di statistiche ufficiali sulla popolazione rom e sinta in Italia, ci si affida a stime che indicano approssimativamente una presenza di **120.000 – 150.000 persone**, complessivamente i rom e i sinti in Italia costituiscono lo **0,25 %** della popolazione italiana e per metà sono cittadini italiani.

Spesso quando si parla delle persone rom, si tende a considerarle come un gruppo uniforme ed omogeneo, che condivide un'identità comune e le stesse caratteristiche, che spesso sono o eccessivamente romantiche (viste come musicisti, danzatori, amanti della libertà o figli del vento) o estremamente negative (ladri, criminali, parassiti, truffatori). La realtà sinta e rom è una realtà eterogenea che comprende cittadini italiani, europei, extra europei, migranti e migranti irregolari con culture, usi, costumi, tradizioni e credi religiosi diversi, una pluralità di gruppi e sottogruppi ognuno con peculiarità proprie. Non esistono solo comunità che vivono in situazione di marginalità: migliaia di rom e sinti sono soggetti attivi e partecipi della società, ma spesso, a causa del crescente clima di razzismo e pregiudizio, faticano a dichiarare la propria identità.

MINORI DI ORIGINE STRANIERA⁴¹

La Carta di Treviso⁴², sottoscritta dall'Ordine Nazionale dei Giornalisti e dalla Federazione nazionale della Stampa il 5 ottobre 1990, impegna i giornalisti italiani al rispetto di quanto stabilito dall'art.3 della Convenzione ONU dei diritti del fanciullo⁴³: "i maggiori interessi di bambini e adolescenti devono costituire oggetto di primaria considerazione anche nell'esercizio del diritto di cronaca e di informazione". La necessità di proteggere soggetti minorenni di qualsiasi nazionalità, sesso o religione dall'ingerenza

dei mezzi di comunicazione di massa nella loro vita privata e da ogni forma di sfruttamento o coinvolgimento mediatico, lesivo della loro dignità e interesse, rientra così a pieno titolo nelle norme deontologiche del giornalismo.⁴⁴

Rispetto ai minori rom, in particolare, si raccomanda di evitare etichette negative in quanto, andando ad incidere su un clima già largamente ostile, contribuiscono ad dilatare quel "vuoto sociale" che mette a rischio gli interventi protettivi e l'integrazione di questi minori, come sottolineato anche nelle "Linee guida per i media su Minori Stranieri e Giustizia Minorile", condivise e sottoscritte nel 2009 da Federazione della Stampa Italiana e Ordine dei Giornalisti.⁴⁵

La stampa, inoltre, dovrebbe prestare particolare attenzione quando si trova a raccontare le storie, specie se difficili, che coinvolgono minori stranieri non accompagnati. L'assenza di adeguata tutela e supporto da parte degli adulti, li rende, infatti, maggiormente vulnerabili.

È importante quindi:

- 9.1 Conoscere e rispettare le norme penali, civili ed amministrative che regolano l'attività di informazione e di cronaca giudiziaria in materia di cittadini minorenni.
- 9.2 Garantire l'anonimato del minore straniero coinvolto in fatti di cronaca, anche se non di rilevanza penale, che possono recare danno alla sua persona.
- 9.3 Evitare la pubblicazione di tutti gli elementi che possano portare alla sua identificazione: generalità dei genitori, indirizzo, scuola, locali frequentati, e così via.
- 9.4 Porre particolare attenzione e sensibilità nella diffusione di immagini relative a minori stranieri malati, feriti o in difficoltà ed evitare che, in nome di un sentimento pietoso, si arrivi ad un sensazionalismo che finisce per divenire sfruttamento della persona.⁴⁶
- 9.5 Verificare con cura particolare le fonti delle notizie, controllare la qualità dei sondaggi e la veridicità dei dati quantitativi e statistici che riguardano i ragazzi stranieri.⁴⁷

- 1 Sono consapevole delle mie convinzioni personali rispetto alle questioni, alle storie e alle persone che ho scelto di raccontare?
- 2 Sono consapevole del potere delle immagini, delle parole, dei suoni e della musica?
- 3 Cito l'origine etnica, se non è rilevante per la storia?
- 4 Passo abbastanza tempo a verificare i fatti? Sono sicuro di usare i termini corretti?
- 5 Se necessario, mi consulto con i colleghi più esperti e con quelli di diversa origine?
- 6 Scelgo i soggetti da intervistare in base alla loro rilevanza per la storia o perché mi aspetto che attirino l'attenzione del telespettatore?
- 7 Cerco una varietà di opinioni tra i portavoce delle minoranze e i testimoni che intervisto?
- 8 Le persone appartenenti a minoranze sono presenti nei miei servizi per motivi giustificati?
- 9 Cerco nuovi punti di vista e prospettive per sviluppare ulteriormente la mia storia?
- 10 Mi pongo come sfida quella di trovare nuove fonti e mettere in discussione il discorso dominante?
- 11 Rifletto sul fatto che i miei articoli possano perpetuare gli stereotipi?
- 12 Tengo in considerazione l'impatto che possono avere i miei servizi, non solo sull'opinione degli spettatori, ma anche sulla vita dei soggetti di cui parlo?
- 13 Mi impegno attivamente a cercare di reclutare colleghi che apportino una diversità di prospettive nella redazione?
- 14 Sono interessato a culture diverse dalla mia e aperto ad accettare proposte di storie con punti di vista culturalmente differenti?

40. www.osce.org/documents/odhr/2003/11/1751_it.pdf e www.osce.org/search/?displayMode=3&lsi=1&q=rom+e+sinti

41. Paragrafo a cura dell'Istituto degli Innocenti – Firenze <http://rassegna.minori.it/>

42. www.odg.it/print/content/minori. La Carta di Treviso è stata poi aggiornata nel 2006 con le osservazioni del Garante per la protezione dei dati personali (deliberazione n. 49/06), integrando il Vademecum '95 (Documento CNOG-FNSI del 25 novembre 1995) e il Codice di autoregolamentazione TV e minori (Decreto del Ministero Comunicazioni 29 novembre 2002).

43. www.minori.it/convenzione-onu-1989

44. Essa è ribadita inoltre dalle norme deontologiche contenute nell'art. 2 della legge istitutiva dell'Ordine dei giornalisti, nonché dal codice deontologico allegato al Codice in materia di protezione dei dati personali (decreto legislativo n. 196/2003) <http://www.privacy.it/codiceprivacy.html>

45. Si veda "Linee guida per i media su Minori Stranieri e Giustizia Minorile" (Ottobre 2009) <http://www.reteold.it/Fasell/C/05/Linee%20Guida%20per%20i%20Media%20Giustizia%20Minorile%20%20OLD.pdf> realizzate nell'ambito della campagna di comunicazione "Oltre la discriminazione" promossa dal Dipartimento per la giustizia minorile realizzata dall'Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa in collaborazione con l'Istituto Don Calabria e l'Istituto psicoanalitico per le ricerche sociali.

46. Si veda in proposito I cattivi di giorno. La rappresentazione del gesto efferato come emblematico della condizione giovanile di Silvia Pezzoli, in Il giornalismo in Italia, a cura di Carlo Sorrentino, Roma, Carocci, 2003)

47. Informazioni e dati di fonti ufficiali sui minorenni in Italia sono riportati con aggiornamenti periodici dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza sul sito www.minori.it

48. Tratto da "A Diversity Toolkit – Guida sulla diversità culturale nei programmi di informazione del servizio televisivo pubblico" realizzato da European Broadcasting Union (EBU); versione italiana a cura di Cospe con il patrocinio del Segretariato Sociale RAI, Regione Piemonte e CE - INTI

LE INDICAZIONI FORNITE DA CARTA DI ROMA

UN RICHIEDENTE ASILO è colui che è fuori dal proprio paese e presenta, in un altro stato, domanda di asilo per il riconoscimento dello status di rifugiato in base alla Convenzione di Ginevra sui rifugiati del 1951, o per ottenere altre forme di protezione internazionale. Fino al momento della decisione finale da parte delle autorità competenti, egli è un richiedente asilo ed ha diritto di soggiorno regolare nel paese di destinazione. Il richiedente asilo non è quindi assimilabile al migrante irregolare, anche se può giungere nel paese d'asilo senza documenti d'identità o in maniera irregolare, attraverso i cosiddetti 'flussi migratori misti', composti, cioè, sia da migranti irregolari che da potenziali rifugiati.

UN RIFUGIATO è colui al quale è stato riconosciuto lo status di rifugiato in base alla Convenzione di Ginevra del 1951 sui rifugiati, alla quale l'Italia ha aderito insieme ad altri 143 Paesi. Nell'articolo 1 della Convenzione il rifugiato viene definito come una persona che: 'temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale od opinioni politiche, si trova fuori del paese di cui ha la cittadinanza, e non può o non vuole, a causa di tale timore, avvalersi della protezione di tale paese'. Lo status di rifugiato viene riconosciuto a chi può dimostrare una persecuzione individuale.

UN BENEFICIARIO DI PROTEZIONE UMANITARIA è colui che - pur non rientrando nella definizione di 'rifugiato' ai sensi della Convenzione del 1951 poiché non sussiste una persecuzione individuale - necessita comunque di una forma di protezione in quanto, in caso di rimpatrio nel paese di origine, sarebbe in serio pericolo a causa di conflitti armati, violenze generalizzate e/o massicce violazioni dei diritti umani. In base alle direttive europee questo tipo di protezione viene definita 'sussidiaria'. La maggior parte delle persone che sono riconosciute bisognose di protezione in

Italia (oltre l'80% nel 2007) riceve un permesso di soggiorno per motivi umanitari anziché lo status di rifugiato.

UNA VITTIMA DELLA TRATTA è una persona che, a differenza dei migranti irregolari che si affidano di propria volontà ai trafficanti, non ha mai acconsentito ad essere condotta in un altro paese o, se lo ha fatto, l'aver dato il proprio consenso è stato reso nullo dalle azioni coercitive e/o ingannevoli dei trafficanti o dai maltrattamenti praticati o minacciati ai danni della vittima. Scopo della tratta è ottenere il controllo su di un'altra persona ai fini dello sfruttamento. Per 'sfruttamento' s'intendono lo sfruttamento della prostituzione o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro forzato, la schiavitù o pratiche analoghe, l'asservimento o il prelievo degli organi.

UN MIGRANTE/IMMIGRATO è colui che sceglie di lasciare volontariamente il proprio paese d'origine per cercare un lavoro e migliori condizioni economiche altrove. Contrariamente al rifugiato può far ritorno a casa in condizioni di sicurezza.

UN MIGRANTE IRREGOLARE comunemente definito come 'clandestino', è colui che a) ha fatto ingresso eludendo i controlli di frontiera; b) è entrato regolarmente nel paese di destinazione, ad esempio con un visto turistico, e vi è rimasto dopo la scadenza del visto d'ingresso (diventando un cosiddetto 'overstayer'); o c) non ha lasciato il territorio del paese di destinazione a seguito di un provvedimento di allontanamento.

INDICAZIONI LESSICALI CURATE DALL'ISTITUTO DEGLI INNOCENTI DI FIRENZE

Per **minore straniero non accompagnato** si intende il/la minorenne non avente cittadinanza italiana o di altri Stati dell'Unione Europea che, non avendo presentato domanda di asilo, si trova per qualsiasi causa nel territorio dello Stato privo di assistenza e rappresentanza da parte dei

Non si possono chiamare immigrati i figli nati in Italia da genitori immigrati.

genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano.

Infine, è possibile che un minore sia straniero solo perché **figlio di immigrati**, ma in quanto nato in Italia o arrivato fin da piccolo, non abbia ancora acquisito la cittadinanza italiana. Non si possono chiamare immigrati i figli nati in Italia da genitori immigrati tantomeno si possono chiamare stranieri. Se proprio è necessario ai fini della notizia indicare questa caratteristica sociologica si può usare la dicitura figli di immigrati.

LE INDICAZIONI DI GIORNALISTI CONTRO IL RAZZISMO

web.giornalismi.info/mediarom/indici/ind_232.html

CLANDESTINO

Questo termine, molto usato dai media italiani, ha un'accezione fortemente negativa. Evoca segretezza, vite condotte nell'ombra, legami con la criminalità. Viene correntemente utilizzato per indicare persone straniere che per varie ragioni non sono in regola, in tutto o in parte, con le norme nazionali sui permessi di soggiorno, per quanto vivano alla luce del sole, lavorino, conducano esistenze "normali". Sono così definite "clandestine" persone che non sono riuscite ad ottenere il permesso di soggiorno (magari perché escluse da quote d'ingresso troppo basse) o a rinnovarlo, altre che sono entrate in Italia con un visto turistico poi scaduto, altre ancora - ed è il caso meno frequente - che hanno evitato sia il visto turistico sia le procedure (farraginose e poco praticabili per ammissione generale) previste per ottenere nei paesi d'origine il visto d'ingresso in Italia. Spesso sono considerati "clandestini" anche i profughi intenzionati a richiedere asilo o in attesa di una risposta alla loro richiesta, oppure ancora sfollati in fuga da guerre o disastri naturali. E' possibile identificare ogni situazione con il termine più appropriato ed evitare SEMPRE di usare una definizione altamente stigmatizzante come "clandestino".

ALTERNATIVE

All'estero si parla di "sans papiers" (Francia), "non-documented migrant workers" (definizione suggerita dalle Nazioni Unite) e così via. A seconda dei casi, e avendo cura che l'utilizzo sia il più appropriato, è

possibile usare parole come "irregolari", "rifugiati", "richiedenti asilo". Sono sempre disponibili e spesso preferibili le parole più semplici e più neutre: "persone", "migranti", "lavoratori". Altre locuzioni come "senza documenti", o "senza carte", o "sans papiers" definiscono un'infrazione amministrativa ed evitano di suscitare immagini negative e stigmatizzanti.

EXTRACOMUNITARIO

Letteralmente dovrebbe indicare cittadini di paesi esterni all'Unione europea, ma questo termine non è mai stato usato per statunitensi, svizzeri, australiani o cittadini di stati "ricchi"; ha finito così per indicare e stigmatizzare persone provenienti da paesi poveri, enfatizzando l'estraneità all'Italia e all'Europa rispetto ad ogni altro elemento (il prefisso "extra" esprime un'esclusione). Ha assunto quindi una connotazione dequalificante, oltre ad essere poco corretto sul piano letterale.

ALTERNATIVE

E' possibile usare "non comunitario" per tutte le nazionalità non Ue, o fare riferimento - quando necessario (spesso la nazionalità viene specificata anche quando è superflua, specie nei titoli) - al paese di provenienza.

VUCUMPRÀ

E' un'espressione che storpiava l'italiano "Vuoi comprare" ed è usata da anni per definire lavoratori stranieri, specialmente africani, che esercitano il commercio ambulante. E' una locuzione irrispettosa delle persone alle quali si riferisce e stigmatizzante, oltre che inutile sul piano lessicale.

ALTERNATIVE

È possibile usare i termini "ambulante", "venditore".

NOMADE E CAMPI NOMADI

Il nomadismo, nelle popolazioni rom e sinte, è nettamente minoritario, eppure il termine nomade è continuamente utilizzato come sinonimo di rom e sinti. Un effetto perverso di questo uso scorretto, è la derivazione "campi nomadi", che fa pensare a luoghi adatti a gruppi umani che si spostano continuamente e quindi a una forma d'insediamento tipica di quelle popolazioni e in qualche modo "necessaria". Non è così. In Europa l'Italia è conosciuta come "il paese dei campi" per le sue politiche di segregazione territoriale; solo una piccola parte dei sinti e dei rom resi-

denti in Italia non sono sedentari. Parlare di nomadi e campi nomadi è quindi improprio e fuorviante, ha esiti discriminatori nella percezione comune e “conferma” una serie di pregiudizi diffusi in particolare nella società italiana.

► ALTERNATIVE

I termini più corretti sono rom e sinti, a seconda dei casi (sono due “popoli” diversi), e in aggiunta alla eventuale nazionalità. Al posto di “campi nomadi” è corretto utilizzare, a seconda degli specifici casi, i termini “campi”, “campi rom/campi sinti” (gran parte dei rom venuti dalla ex Jugoslavia sono fuggiti da guerre e persecuzioni).

ZINGARI

E’ un termine antico, diffuso con alcune varianti in tutta Europa, ma ha assunto una connotazione sempre più negativa ed è ormai respinto dalle popolazioni rom, sinte, etc. E’ spesso percepito come sinonimo di “nomadi” e conduce agli stessi effetti distorsivi e discriminatori.

► ALTERNATIVE

Rom, sinti.



PER APPROFONDIRE

L’integrazione delle Linee Guida per l’applicazione della Carta di Roma (2012) è parte integrante del più ampio progetto “Face2Face. Facilitating dialogue between migrants and European citizens” promosso da Cesvi e dalle ong europee People in Need (Repubblica Ceca), Migrant Voice (UK) e SOS Racismo (Spagna) grazie al contributo della Commissione Europea – Fondo Europeo per l’Integrazione.

Media a trecentosessanta gradi e persone di diversa nazionalità sono i principali destinatari e protagonisti di un intervento che si propone di rompere stereotipi, cliché e pregiudizi in cui è facile imbattersi quando si parla di migrazioni e integrazione, nella consapevolezza che, per cambiare il sentire e l’attitudine dell’opinione pubblica, è indispensabile partire da una corretta lettura, interpretazione e comunicazione del fenomeno da parte dei media. Il progetto parte dal presupposto che, affinché questo avvenga, anche i migranti debbano fare la propria parte, imparando a comunicare e a comunicarsi attraverso vecchi e nuovi strumenti mediatici.

Il progetto mira a favorire le occasioni di incontro, dialogo e scambio “face to face” tra migranti, seconde generazioni e cittadini italiani, con particolare riferimento alle redazioni mediatiche multiethniche e agli studenti di giornalismo.

Un grazie particolare a Anna Meli, Stefania Ragusa, Marcello Maneri, Jeroen Vaes, Barbara Ghiringhelli, Karim Metref, Caterina Suitner e Amelie Tappella per il prezioso contributo nella realizzazione dell’integrazione alle Linee Guida.

PER INFORMAZIONI

Tel. +39.035 2058 058; face2face@cesvi.org
www.face2faceitalia.wordpress.com
www.cesvi.org



L’Unione Europea declina ogni responsabilità per le informazioni e i dati contenuti in questa sezione poiché non riflettono necessariamente il parere ufficiale dell’U.E.

LA RAPPRESENTAZIONE DELLE REALTÀ DA CUI PROVENGONO I MIGRANTI

STEFANIA RAGUSA
DIRETTRICE CORRIERE DELLE MIGRAZIONI

La stampa italiana tende a occuparsi di questi Paesi poco, in genere in occasione di disastri o vicende trucidate (le presunte streghe arse vive Kenya - <http://www1.lastampa.it/redazione/cmsSezioni/esteri/200805articoli/33007girata.asp>, la carne umana servita in un ristorante nigeriano - http://www.ilmessaggero.it/primopiano/esteri/nigeria_ristorante_carne_umana_arresti/notizie/524573.shtml), spesso in modo decontestualizzato e senza verificare le fonti.

La rappresentazione che ne deriva è giocata sempre sugli stessi elementi: miseria, guerra, brutalità, arretratezza culturale. Questo, oltre a rappresentare un giornalismo scadente, contribuisce a approfondire la distanza tra "autoctoni" e "stranieri". Alimenta, infatti, nel lettore la convinzione che i migranti arrivano da luoghi infausti, miserabili e selvaggi e che siano quasi delle subpersone.

Parlare dei Paesi di provenienza in modo appropriato, documentarsi su come davvero si viva lì prima di scrivere, oltre a essere un dovere professionale, sarebbe assai utile nella costruzione di un immaginario multiculturale: se a scegliere l'Italia (ricordiamo che la maggior parte dei migranti arriva in aereo e entra regolarmente) sono persone che provengono da Paesi poveri ma ricchi di cultura, intelligenza e umanità, instaurare una relazione asimmetrica potrebbe essere meno ovvio.

Non si tratta di usare parole politicamente corrette o negare le criticità, ma proprio di cambiare approccio.

MAJORITY WORLD

Shahidul Alam, un fotografo e intellettuale del Bangladesh, ha proposto che le espressioni *third world* (terzo mondo) o *countries in development* (paesi in via di sviluppo) siano sostituite da una più neutra e precisa: *Majority World*, la parte più estesa del mondo. E *Majority World* si chiama un'agenzia che rappresenta fotografi nati e formati nella parte più estesa del mondo, che raccontano i loro Paesi dal loro punto di vista (http://www.majorityworld.com/en/page/show_home_page.html).

Moltiplicare i punti di vista, abbandonare l'ottica eurocentrica, è la prima cosa da fare per cogliere le peculiarità dei territori e scoprirne aspetti inediti: le pro-

duzioni culturali, i progressi tecnologici e scientifici, le trasformazioni sociali.

INTERNET

La rete può essere un grande alleato in questo senso. Permette di entrare facilmente in contatto con studiosi e giornalisti del *Majority World*. Persone come queste possono essere utili riferimenti nel caso auspicabile in cui si andasse a vedere con i propri occhi ciò di cui si desidera parlare. Ma anche in occidente ci sono blogger, pubblicazioni di nicchia, istituti di ricerca utili per chi voglia andare oltre le rappresentazioni convenzionali. In Italia, per esempio, da oltre dieci anni è attivo l'ottimo blog *Immagine dell'Africa* (<http://immagineafrica.blog.tiscali.it>), che si presenta come "uno spazio per osservare e, se serve criticare, le rappresentazioni del continente africano".

IL PROBLEMA DELLE FONTI

Le rappresentazioni convenzionali prosperano grazie a un provincialissimo disinteresse verso il *Majority World*, e un mix di pigrizia e fretta, che porta a scegliere la via più breve e comoda. Ossia riprendere lanci di agenzie e/o raccogliere acriticamente informazioni non sempre complete ed esaustive da operatori delle organizzazioni umanitarie attive sul campo. Un esempio per chiarire. Su sollecitazione di alcune ong, la stampa italiana ha dato spazio, negli anni scorsi, al fenomeno delle donne acidificate in Bangladesh. Il problema è serio ma, in termini percentuali, contenuto: riguarda annualmente poco più dello 0,0001 per cento della popolazione. Se la notizia fosse stata presentata in questi termini, l'eco mediatica sarebbe stata scarsa. Consapevolmente o meno, se n'è dunque parlato come se il lancio dell'acido fosse il modo ordinario di risolvere le dispute amorose in Bangladesh (cosa che non è). Le ricadute sulla percezione dei migranti bangladesi sono facilmente immaginabili.

DATI E STATISTICHE SULL'IMMIGRAZIONE ELEMENTI DI ANALISI PER L'INFORMAZIONE GIORNALISTICA

MARCELLO MANERI
UNIVERSITÀ BICOCCA MILANO

Il giornalismo rigoroso attribuisce grande importanza a qualità come l'oggettività, la trasparenza, la precisione e l'accuratezza. Ciò porta i mezzi di informazione a dare volentieri spazio a numeri e statistiche, che grazie all'immediatezza e alla precisione ad essi associate colpiscono l'attenzione del pubblico. Se a fornirli sono poi fonti dotate di un certo grado di autorevolezza e ufficialità, l'intera notizia risulta a maggior ragione dotata di impatto e affidabilità. Tuttavia i numeri non sono mai la registrazione diretta di ciò che avviene nella realtà. Le istituzioni e le organizzazioni che rilevano un certo fenomeno mettono in atto delle procedure che ne osservano solo alcuni aspetti, in determinati momenti, con certi strumenti, dandogli una forma. Malgrado si usi l'espressione "raccolta dei dati", chi studia i problemi legati alle attività di ricerca preferisce quindi parlare di "costruzione dei dati".

Alla luce di quanto esposto è di cruciale importanza avere consapevolezza, in primo luogo, delle procedure e delle problematiche inerenti ai dati che si utilizzano. In secondo luogo bisogna tenere conto del fatto che i dati di fonte amministrativa sono dati registrati per scopi legati all'attività dell'amministrazione e non per finalità di ricerca scientifica. In terzo luogo, esistono spesso, per gli stessi fenomeni, basi di dati diverse che 'dicono' cose diverse. **Bisognerebbe sempre chiedersi se chi comunica certi dati ha considerato tutte le opzioni possibili e se ha fatto una scelta ad hoc, dichiarandola esplicitamente.** Anche gli scopi di chi divulga dati di qualsiasi natura, infatti, non sempre scaturiscono da uno squisito interesse conoscitivo. In quarto luogo qualsiasi dato registra un aspetto parziale - quello più facilmente rilevabile - della realtà, ma viene usato per comprendere un fenomeno più ampio: ad esempio si contano le persone denunciate per avere un "indicatore" dell'andamento della criminalità, ma questo indicatore può coglierne solo taluni aspetti. Infine lo stesso dato può dire cose diverse, poiché

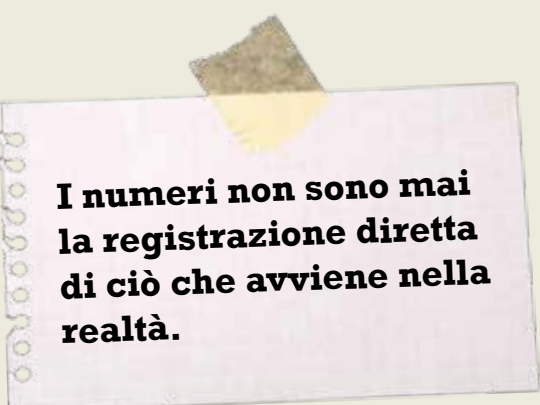
assume significato solo all'interno di un contesto stabilito arbitrariamente - sia esso un confronto nel tempo o nello spazio, oppure un insieme di aspettative.

Sarà più facile chiarire questi problemi facendo l'esempio dei **dati più frequentemente usati dai media quando parlano di immigrazione con riferimento alle statistiche ufficiali e amministrative.**

1. LA STIMA DEGLI IRREGOLARI

Il dato più frequentemente utilizzato per quantificare la presenza straniera in Italia è quello fornito dall'ISTAT, che conta le persone registrate all'anagrafe in tutto il territorio italiano. Questo dato, pubblicato annualmente, subisce importanti correzioni periodiche, sia perché gli uffici anagrafe spesso cancellano con molto ritardo i dati di persone trasferite, che risultano quindi conteggiate due volte, sia per l'effetto delle sanatorie, che fanno emergere una popolazione altrimenti non rilevata, sia in seguito ai censimenti, che mostrano le discrepanze tra il dato registrato attraverso gli uffici comunali e quello derivato dalle interviste dell'ISTAT. Se infine si confrontano i dati ISTAT con quelli forniti dal Ministero degli Interni, basati invece sui permessi di soggiorno, i risultati sono ancora diversi.

La popolazione straniera in condizioni di irregolarità, dal canto suo, non viene registrata, ma solo stimata sulla base di calcoli che differiscono fortemente a seconda del metodo impiegato. Spesso si è scelto di moltiplicare il numero conosciuto di regolari (come abbiamo visto, variabile a seconda della fonte utilizzata) per un coefficiente che rappresenta la percentuale media di irregolari per ogni 100 persone con permesso di soggiorno. Tuttavia questo coefficiente può essere adeguato per certe nazionalità di provenienza, ma del tutto inadatto a stimare la numerosità di altre nazionalità, caratterizzate da una quota di persone prive di permesso di soggiorno praticamente nulla.



I numeri non sono mai la registrazione diretta di ciò che avviene nella realtà.

Il non addetto ai lavori dovrebbe consultare con attenzione le note metodologiche dei rapporti di ricerca o consultare esperti in grado di far luce sulle problematiche insite in questo tipo di dati, per evitare di sovra-rappresentare o al contrario sottostimare il fenomeno.

2. LE STATISTICHE SULLA CRIMINALITÀ

Esistono almeno cinque diversi tipi di dati che possono essere usati per stimare la criminalità straniera. In ordine di distanza del 'momento di osservazione' dalla commissione del reato sono disponibili le statistiche su: a) i denunciati all'autorità giudiziaria; b) i reati per i quali l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale; c) l'attività dei tribunali penali; d) gli imputati condannati; e) i detenuti e le persone sottoposte a misure alternative alla detenzione.

Ognuna di queste statistiche può essere utile per qualche scopo e poco attendibile per altri. Nella rilevazione dei fenomeni criminosi, vale il principio generale secondo il quale più ci si allontana dalla commissione del reato più numerosi sono i fattori che intervengono nel modificare la rilevazione del fenomeno iniziale.

Purtroppo uno dei dati che più spesso appaiono nei mezzi di informazione è proprio quello rilevato più 'a valle'. Si tratta della percentuale degli stranieri sul totale dei carcerati – o addirittura di un singolo carcere – che è fortemente influenzata, tra le altre cose, dalla diversa frequenza con la quale a italiani e stranieri vengono irrogate misure alternative alla detenzione, e fino al 2014, anche dalla dimensione penale del reato di immigrazione clandestina.

Al lato opposto della scala, più vicine alla effettiva commissione del reato, si trovano le statistiche sui denunciati. Anche queste non sono certo esenti da problemi. I reati non direttamente accertati dalle forze dell'ordine sul territorio ma invece frutto di un'autonoma cognizione da parte della magistratura inquirente sfuggono ad esempio a queste statistiche.

Le statistiche che conteggiano i casi per i quali è stata avviata l'azione penale, al contrario, non possono considerare i numerosi casi in cui la denuncia è stata fatta ma non ha avuto alcun seguito.

Più in generale, è necessario tenere conto del fatto che:

- a) si stima che meno del 35% dei reati venga denunciato – con grandi differenze tra reato e reato – dunque qualsiasi statistica può 'leggere' solo una parte minoritaria del fenomeno, trascurando il cosiddetto "numero oscuro".
- b) solo circa il 23% degli autori di reato è noto – anche qui con grandi variazioni a seconda del tipo di reato. Dunque qualsiasi confronto tra italiani e stranieri riguarderà una porzione di reati che, basandosi solo su autori noti e reati denunciati, riguarderà, per fare un conteggio 'medio', l'8% dei delitti.
- c) la polizia e la magistratura hanno un grado di "proattività" che varia nel tempo e a seconda del tipo di reato. In altre parole concentrano le loro energie in modo selettivo: misurando tutte queste statistiche l'attività delle forze dell'ordine o degli organi giudiziari, esse risentono del modo in cui le varie istituzioni definiscono le loro priorità, a seconda della percezione della gravità di un fenomeno criminoso, delle energie che richiede il suo contrasto e dei risultati che si possono ottenere ecc.
- d) x per cento di cittadini stranieri denunciati non significa x per cento di stranieri 'criminali', poiché una parte di queste denunce (o procedimenti, o condanne) riguardano le stesse persone, i cosiddetti recidivi. In più, essere oggetto di denuncia non significa necessariamente avere commesso un crimine.
- e) qualsiasi paragone tra la popolazione straniera ed italiana, o tra nazionalità, deve considerare il fatto che le due popolazioni non hanno le stesse caratteristiche sociodemografiche: i giovani e gli individui di sesso maschile delinquono di più, dunque popolazioni con questo tipo di profilo presenteranno, a prescindere da altri fattori, tassi di delittuosità più alta.
- f) nazionalità non particolarmente numerose sul territorio sono esposte a un errore statistico elevatissimo: pochi individui che compiono un reato possono avere un grande impatto sulla delittuosità, statisticamente rilevata, della popolazione di riferimento. Il fatto che in una rilevazione degli anni duemila quella irlandese fosse la nazionalità con un più alto tasso di rapinatori non ci deve far

concludere che l'immigrazione irlandese è la più pericolosa, ma solo che abbiamo a che fare con una popolazione troppo ridotta per fare estrapolazioni statistiche.

- g) i comportamenti delittuosi variano molto gradualmente nel tempo, dunque bruschi aumenti o diminuzioni di certi reati sono molto probabilmente il frutto di cambiamenti nelle procedure di rilevazione piuttosto che nei comportamenti.

3. IL NUMERO DI PROFUGHI/MIGRANTI PRONTI A SBARCARRE SULLE NOSTRE COSTE

Periodicamente, esponenti del governo in primavera rilasciano dichiarazioni che quantificano con cifre a molti zeri il numero di persone "pronte a mettersi in viaggio verso l'Italia". Questo genere di dato, che consiste in una previsione sul futuro basata su indicatori poco trasparenti e fonti di intelligence non meglio esplicitate, pur provenendo da autorità governative, non presenta alcuno dei punti di forza dei dati di fonte amministrativa: non scaturisce da procedure standardizzate e sistematiche, non è 'raccolto' da uffici preposti al suo trattamento, consiste in una scommessa sul futuro estremamente rischiosa. In tutti i casi, i dati in seguito divulgati dalle agenzie preposte alla registrazione degli sbarchi e degli intercettamenti in mare effettuati nel corso dell'anno hanno smentito clamorosamente queste previsioni. Sulla scorta delle esperienze degli ultimi 10 anni e degli esempi di indipendenza e rigore professionale che hanno fatto la migliore storia del giornalismo è importante chiedere conto della fondatezza dei dati previsionali, incalzando maggiormente le autorità pubbliche che diramano queste notizie. In ogni caso è più che mai appropriato e sempre attuale il richiamo di Carta di Roma a evitare facili allarmismi quando si parla di stime sugli arrivi di migranti, così come quello di far comprendere le dinamiche internazionali che hanno determinato eventuali aumenti significativi nei flussi migratori.

JEROEN VAES E CATERINA SUITNER
UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

Il nesso fra percezione sociale e rappresentazione mediatica è stato dimostrato in diverse ricerche. Dati Demos (2010)¹, per esempio, hanno documentato che è la quantità di notizie di cronaca nera riportate nei media a determinare l'angoscia sociale verso gli immigrati, piuttosto che il reale numero di reati in cui sono coinvolti. Inoltre, mentre il contatto diretto con gli immigrati è spesso legato ad una percezione più positiva e tollerante nei loro confronti, quello indiretto - tramite i media - tende ad aumentare pregiudizio e stereotipi².

I media influenzano la percezione sociale sia tramite la scelta di certi temi che acquistano così più o meno importanza, sia nel modo in cui le notizie vengono presentate. Quando ci occupiamo del modo in cui le notizie vengono riportate, facciamo riferimento a come la frase è strutturata, all'enfasi posta in maniera sottile su alcuni elementi, in virtù della scelta di una struttura linguistica piuttosto che un'altra. Queste decisioni stilistiche possono portare, anche involontariamente, ad un uso tendenzioso del linguaggio, che di fatto contribuisce ad una percezione non obiettiva di chi viene descritto, in questo caso gli immigrati che vivono in Italia.

Qui di seguito vengono presentate alcune forme linguistiche che, secondo la letteratura, possono contribuire ad una percezione sfavorevole degli immigrati e che sono spesso presenti nella comunicazione giornalistica in Italia, soprattutto nella cronaca nera.

1. COME MENZIONARE LA NAZIONALITA'

Già nel primo punto di queste linee guida è stata discussa l'opportunità di menzionare con maggior responsabilità e consapevolezza la nazionalità del/la protagonista. Ad integrazione, riteniamo opportuno sottolineare l'importanza di come ci riferiamo alla nazionalità.

Spesso la nazionalità viene riportata come sostanti-

vo, invece che aggettivo (e.g., "Fatale un incontro sul pianerottolo: l'asiatico era sotto effetto di metanfetamina" da sottotitolo del *Fatto quotidiano*, 8 ottobre 2012).

La nazionalità sostantivata tende ad equiparare l'aggressore di un crimine alla sua appartenenza sociale favorendo l'associazione negativa fra gruppo sociale (immigrato) e criminalità e inibendo la caratterizzazione del/la protagonista secondo attributi individuali o altre appartenenze sociali (e.g., come giovane, maschio o altro)³.

Inoltre, questa forma linguistica tende a mettere la persona in secondo piano e sottolinea solo la sua appartenenza sociale. Menzionare prima la persona diminuirà la formazione e il rafforzarsi di stereotipi verso gli immigrati, lasciando l'appartenenza sociale come elemento secondario nella notizia di cronaca nera.

2. L'ASTRAZIONE LINGUISTICA

5. Sostantivo	p.es. l'aggressore
4. Aggettivi	p.es. A è aggressivo
3. Verbo di stato	p.es. A odia B
2. Verbo interpretativo	p.es. A fa male a B
1. Verbo descrittivo	p.es. A colpisce B

Il modo in cui descriviamo lo stesso atto può variare in termini di concretezza/astrazione. Come raffigurato nella tabella esemplificativa qui sopra, se una persona (A) ha dato un pugno a qualcun altro (B), possiamo descrivere quest'atto 1) in modo letterale, 2) dando un'intenzione all'aggressore, 3) attribuendo uno stato d'animo all'aggressore, 4) descrivendo l'aggressore con un tratto stabile, o 5) assegnandolo alla categoria degli aggressivi. La letteratura ha dimostrato che queste scelte linguistiche creano impressioni molto diverse dei protagonisti, dal momento che l'evento descritto con maggiore astrazione viene più facilmente generalizzato a tutti i membri del gruppo e percepito come caratteristica più stabile

nel tempo⁴ (e.g., una persona aggressiva o un aggressore sarà sempre più propensa a dare dei pugni).

Confrontiamo queste due esempi che descrivono una molestia nei confronti di un minore. Quella ad opera di un criminale immigrato è stata descritta così:

"carabinieri che, una volta sentita la mamma, sono riusciti ad individuare il molestatore che stava tentando di far perdere le proprie tracce" (*Corriere della Sera Roma* 27/02/2010).

mentre una perpetuata da un criminale italiano è stata descritta così:

"<<Ho fatto una cosa gravissima, voglio essere curato, aiutatemi a smettere>> Ma queste parole non cancellano l'orrore." (*il Giornale*, 10/10/2010).

Nel primo caso il criminale è chiaramente definito come un molestatore e non vengono offerte scuse. Tale informazione, associata all'informazione della nazionalità (presente già nel titolo e ribadita per tre volte in un articolo di nemmeno 200 parole), facilita in modo evidente l'associazione tra immigrato=molestatore. Nel secondo caso sembra che la responsabilità personale sia attenuata da una patologia, di cui lo stesso criminale è vittima. Il primo criminale "è", il secondo "ha fatto".

Suggeriamo quindi di prestare molta attenzione alle forme più astratte (3. e 4.), e di evitare di usarle in modo tendenzioso soprattutto per descrivere gli atti negativi degli immigrati.

3. LE METAFORE

Un'immagine dice più di mille parole. Per questo motivo la metafora è una figura retorica usata frequentemente per rendere un articolo più accattivante e incisivo. Anche qui invitiamo i giornalisti alla cautela confrontando due metafore che sono utilizzate prevalentemente nelle notizie di cronaca. Nei due esempi riportati qui sotto si possono individuare due metafore, quella dell'esplosione (in cui il criminale era un italiano), e quella della bestia (che descriveva un criminale immigrato).

"Secondo la ricostruzione degli investigatori, il litigio sarebbe esploso mentre la donna teneva in braccio l'ultimo figlio della coppia..." (*la Repubblica Napoli.it*, 24/02/2012).

"Lui attende nascosto dietro le piante come una belva sanguinaria. Fuma due o tre sigarette. Poi, quando vede Alessandra sulla porta di casa, sbucca dal buio." (*la Nazione.it* 26/05/2010).

Associare i criminali ad animali e un conflitto ad un'esplosione sono due metafore ricorrenti che veicolano un messaggio molto diverso. La prima immagine suggerisce che l'azione criminale è insita nella natura "bestiale" dell'aggressore, mentre la seconda si riferisce ad un evento frutto di un raptus al di fuori del controllo del perpetratore. Ricerche hanno mostrato che la prima immagine viene usata soprattutto quando i criminali sono immigrati (65,5%), mentre le metafore che suggeriscono l'esplosione riguardano prevalentemente le descrizioni dei crimini condotti da italiani (67,7%)⁵. Un uso consapevole delle metafore e delle immagini che esse veicolano è fondamentale.

1. Rapporto Osservatorio Europeo sulla Sicurezza (2010). *La Sicurezza in Italia e in Europa: Significati, Immagine e Realtà. Quarta indagine sulla rappresentazione sociale e mediatica della sicurezza. Le priorità dei cittadini e quelle dei Tg in Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Spagna. Un iniziativa di Demos & Pi, Osservatorio di Pavia, Fondazione Unipolis.* http://www.demos.it/2011/pdf/1667sicurezza_in_italia_e_in_europa_rapporto_completo_08.02.2011.pdf

2. Immigrazione, paura del crimine e i media: Ruoli e responsabilità (2012).

3. Carnaghi, A., Maass, A., Gresta, S., Bianchi, M., Cadinu, M., & Arcuri, L. (2008). Nomina sunt omina: On the inductive potential of nouns and adjectives in person perception. *Journal of Personality and Social Psychology*, 94, 839-859.

4. Maass, A., Salvi, D., Acuri, L., & Semin, G. R. (1989). Language use in intergroup contexts: The linguistic intergroup bias. *Journal of Personality and Social Psychology*, 57, 981-993.

5. Immigrazione, paura del crimine e i media: Ruoli e responsabilità (2012).

Di seguito proponiamo un elenco di fonti suddivise per settori dove i giornalisti e gli operatori dell'informazione possono trovare dati e informazioni aggiornate su migranti, richiedenti asilo e minoranze.

ISTITUZIONI E POLITICHE DELL'IMMIGRAZIONE

www.lavoro.gov.it Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Si trovano informazioni specifiche sia alla voce "immigrazione" che alla voce Area Sociale.

www.interno.it Ministero dell'Interno – Sono diverse le voci da consultare: Immigrazione, Asilo, Cittadinanza, Servizio Demografico

www.esteri.it Ministero degli Affari Esteri. Nella voce Politica estera italiana si trova un quadro generale delle diverse aree geografiche di provenienza dei migranti e nella voce "visti" si trova la documentazione relativa alla provenienza e motivi dei flussi.

www.integrazionemigranti.gov.it "Integrazione Migranti. Vivere e Lavorare in Italia". Portale di approfondimento sulle tematiche inerenti l'immigrazione (statistiche, iniziative e servizi offerti, normativa, etc.) promosso congiuntamente dai Ministeri del Lavoro e delle Politiche Sociali, dell'Interno, dell'Istruzione, Università e Ricerca e dell'Integrazione nell'ambito del Fondo Europeo per l'Integrazione.

ISTITUZIONI EUROPEE

<http://europea.eu/ewsi/en> Sito europeo sull'integrazione. Vi si trova una visione d'insieme sull'integrazione, le buone pratiche anche con riferimento ai singoli stati membri, siti e bibliografia, partner di progetto.

<http://ec.europa.eu/dgs/home-affairs> Dir. Gen. Affari interni della Commissione Europea, che ha una sezione "Immigration" e una "Asylum" nel menu "Policies"

www.ec.europa.eu/social/1 Direzione Generale Occupazione, Affari Sociali e Inclusione della Commissione Europea, che si occupa di sicurezza e protezione sociale.

www.frontex.europa.eu FRONTEX, agenzia europea per il controllo delle frontiere.

<http://fra.europa.eu> Fundamental Rights Agency (FRA) - Agenzia per i diritti fondamentali, organismo consultivo dell'Unione Europea.

www.mipex.eu MIPEX - Migration Integration Index, confronto sullo stato dell'integrazione nei diversi paesi sulla base di una serie di indicatori.

www.emn.europa.eu European Migration Network, rete che fa capo alla DG Affari Interni della Commissione Europea. Pubblica i rapporti nazionali dei 27 Stati membri.

ORGANISMI INTERNAZIONALI

www.oim.com Organizzazione Internazionale delle Migrazioni.

www.unhcr.it Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati.

LEGISLAZIONE E AGGIORNAMENTI GIURIDICI

www.asgi.it ASGI - Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione, essenziale per l'aggiornamento su leggi, decreti, sentenze, circolari e regolamenti attuativi.

www.immigrazione.it Rivista che si rivolge a un'utenza professionale interessata alle tematiche dell'immigrazione nell'ambito giuridico e sociale.

www.meltingpot.org Progetto Melting Pot Europa di consulenza sulla normativa agli operatori del settore pubblico e privato coinvolti dal fenomeno migratorio e dai suoi effetti. Il sito è multilingue.

www.immigrazioneoggi.it Sito per la consulenza giuridica dove non mancano le notizie sulla società civile e le iniziative culturali legate all'immigrazione.

www.stranieriinitalia.it/briguglio/immigrazione-e-asilo Archivio molto ricco, che pubblica i documenti (in prevalenza giuridici) sull'immigrazione, ospitato presso il portale dell'editore di testate in lingua straniera.

STATISTICHE E DATI

epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/data/main_tables EUROSTAT: sito delle statistiche dell'Unione Europea, con riferimenti ai singoli Stati membri.

www.istat.it L'Istituto nazionale di statistica (ISTAT) "misura" i diversi aspetti della società italiana e anche dell'immigrazione, pubblicando i dati sui residenti, ripartiti per comuni, riportando i risultati di indagini specifiche (proiezioni demografiche, indicatori demografici, matrimoni, disagio sociale) e aggiornando l'indagine sulla forza lavoro immigrata.

www.dossierimmigrazione.it Sito promosso da IDOS tramite sul quale si possono trovare le sintesi del Dossier Statistico Immigrazione, pubblicato ogni anno dal 1991, la presentazione dei libri pubblicati nelle edizioni Idos e gli eventi in corso di realizzazione.

www.fortresseurope.org Osservatorio Fortresseurope, curato dal giornalista Gabriele Del Grande, monitora in maniera costante i salvataggi e i naufragi di migranti nel mare Mediterraneo

ISTITUTI DI RICERCA

www.censis.it Centro studi investimenti sociali (CENSIS), il cui Rapporto sulla situazione sociale del paese viene considerato il più qualificato e completo strumento di interpretazione della realtà sociale italiana.

www.cnel.it Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL). Pubblica dati utili nella voce "Immigrazione" del menu "Statistiche" (CNELSTATS). Inoltre, l'organismo Nazionale di Coordinamento per le politiche di integrazione sociale dei cittadini stranieri (ONC), insediato nel CNEL dal 1998, pubblica annualmente gli indici di integrazione degli immigrati in Italia, disaggregati per territorio

www.fondazione Nordest.net Fondazione Nord Est: Studi ricerche e progetti, consultare la voce "Immigrazione" del menu "Ricerche"

www.ismu.org Fondazione ISMU (Iniziativa e studi sulla multiethnicità), ente che promuove studi, ricerche e iniziative sulla società multiethnica e multiculturale.

www.fieri.it Forum internazionale ed europeo ricerche sull'immigrazione.

www.cestim.it Sito del CESTIM, associazione di operatori sociali e culturali che si occupano a vario titolo di immigrazione. Pubblica anche un archivio di tesi di laurea.

www.cser.it Il Centro studi emigrazione Roma dei Padri Scalabriniani (CSER), conosciuto per la sua rivista Studi emigrazione e per la sua biblioteca specializzata (i cui titoli sono consultabili anche on-line), aggiorna sulle novità librerie e, tramite un sito collegato (www.roma-intercultura.it), sugli eventi che si svolgono in Italia.

ECONOMIA

www.unioncamere.gov.it L'Unione italiana delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura pubblica rapporti e notizie sull'imprenditoria straniera relative alle provenienze, all'insediamento territoriale e ai settori di inserimento.

www.fondazioneleonemoressa.org Fondazione promossa dall'Associazione artigiani e piccole imprese - CGIA di Mestre dal 2002. Elabora i dati sull'immigrazione, classificati in: rimesse, mercato del lavoro, retribuzioni, imprenditoria, demografia, scuola.

SECONDE GENERAZIONI

www.secondegenerazioni.it/ Il sito dell'Associazione Rete G2 formata da ragazzi nati o cresciuti in Italia da genitori immigrati. Sono stati tra i primi promotori della riforma di legge sulla Cittadinanza

www.associna.com/it L'associazione di giovani italo cinesi attiva in varie città italiane, da Prato a Milano a Bologna.

www.italianipiu.it È il portale dell'editore Stranieri in Italia dedicato alle seconde generazioni.

www.yallaitalia.it È un blog e un supplemento del settimanale VITA dedicato alle seconde generazioni

AGENZIE E NEWS SPECIALIZZATE

www.redattoresociale.it È un'agenzia giornalistica quotidiana, della Comunità di Capodarco, dedicata ai temi sociali, con grande attenzione al fenomeno migratorio.

www.stranieriinitalia.it Questa testata raggruppa diverse testate multiculturali pubblicate in varie lingue con la collaborazione di giornalisti di origine straniera.

www.mmc2000.net È il portale curato da COSPE su media e diversità culturale.

SUL GIORNALISMO E L'IMMIGRAZIONE

www.cartadiroma.org È il sito dell'associazione Carta di Roma nata per promuovere la conoscenza e la piena applicazione del Codice deontologico per i giornalisti su migranti, richiedenti asilo e rifugiati.

www.parlarecivile.it Sito collegato alla pubblicazione edita da Redattore Sociale e parsec sul linguaggio giornalistico

<http://associazioneansi.org> Gruppo di Specializzazione della FNSI composto da giornalisti di origine straniera che lavorano in redazioni italiane.

www.face2faceitalia.wordpress.com Blog promosso da Cesvi nell'ambito del progetto europeo "Face2Face. Facilitating dialogue between migrants and European citizens".



Commenti, suggerimenti e integrazioni delle presenti Linee Guida
potranno essere inviati a
Associazione Carta di Roma
Corso Vittorio Emanuele II, 349, Roma

www.cartadiroma.org

